

Veritas laborat saepe, exstinguitur numquam

Se ti va, Panda Paranoico (pag. 162)

Michel Giovannini

2006

Dei sedimenti di coscienza mi capitombolano attorno. Scalpitano e ruzzolano come inseguendomi per un sentiero di montagna. Ma me ne frego! Son come un parassita, che succhia, son come una coccinella incespicante su per l'erta della foglia che è come una tonnara, dove io son tonno e pescatore, esca ed amo, mentre mi sento su per la schiena vibrare lo spirito dei lumi, che mi rimprovera per questo mio accondiscendere mentale.

Il mondo fa schifo, ma questo non è importante, la cosa nauseante è che nessuno fa niente per cambiarlo. Sì, certo, ci sono quei quattro gatti di Green Peace, oppure i soliti radicali impegnati nella battaglia d'altro quando, in un clima d'ipocrisia endemica manifestata attraverso l'attivismo socio-politico mondiale, talmente inutile che giudico l'aver dato di cozzo contro il San Michele, nel Sedici, un qualcosa di molto più sensato.

Il mio concetto di democrazia, che si prefigge di modificare l'attuale concezione del potere consegnando "la potenza" al popolo e non ai suoi rappresentanti, per una società superiore esente da patetismo religioso ed economica bramosia, lo ho già espresso, confusamente e a grandi linee, in *demokratia*. Il mio pensiero però lì è rimasto troppo spesso confinato nella fantapolitica, concepita non tanto per convincere, quanto per stupire e far del legger una meraviglia. Quest'oggi, di conseguenza, cercherò di ragionare, specificatamente, riguardo diverse questioni politiche, benché quest'analisi non abbia però alcun carattere politico, infatti, essa non sarà altro che una riflessione, senza alcuna mira costitutiva istituzionale, benché vi sia la necessità di idealizzare un nuovo modo di intendere la politica, tenendo presente l'assoluta oscenità intrinseca nella concentrazione del potere e, in generale, l'idiozia della rappresentanza amministrativa. Perché solo parlare allora? Perché purtroppo giudico impossibile immaginare un'altra via per arrivare alla ragione, tranne la comunque sempre possibile deprecabile violenza.

Ho riflettuto dieci minuti su come continuare il paragrafo precedente, per convincere, non solo per stupire... il punto è però che non ho niente da aggiungere. Mi rendo conto la cosa sia imbarazzante, cioè ch'io non abbia le parole per spiegare concretamente l'assurdità del modello rappresentativo, ma questo mio vacillare non è poi tanto insensato, poiché non voglio alimentare un dialogo sulla democrazia, e forse non ne sarei nemmeno in grado, ma semplicemente perché io considero alcune posizioni sacrosante, ovvie e quindi, come ogni dogma morale, indiscutibili, proprio poiché ormai facenti parte della mia essenza di persona: una su tutte - la democrazia rappresentativa è sbagliata, mentre la democrazia diretta non lo è. - A ragion veduta, non ho purtroppo modo, sinteticamente, ma nemmeno scrivendo per ore, di motivare la frase qui sopra, infatti, è così, punto, dovete prenderla per quella che è.

La mia visione d'avversione al meccanismo politico attuale, verosimilmente, potrebbe sfociare nell'idealizzazione di un altro inutile partito di burocrati impegnati unicamente a tener calda la poltrona, ma la mia idea va proprio contro a questa manifestazione obbrobriosa e criminale! Il mio ipotetico partito democratico, infatti, avrebbe, se lo creassi dall'oggi al domani, semplicemente una logica limitata all'organizzazione del meccanismo democratico diretto, poiché il partito non sarebbe votato alla risoluzione delle questioni della società, dato che l'unico reale problema della società è la rappresentanza politica e quindi l'unica soluzione razionante è la sua abolizione. Il perché non voglia, o possa, attuare un manifesto politico a riguardo è abbastanza palese, dacché è chiaro che un qualcosa del genere, nella politica italiana, non potrebbe esistere.

Ma perché la rappresentanza politica è "male?" Poiché l'idea di giustizia non è valutabile nella fattispecie concreta da una singola persona, o un'entità rappresentativa, bensì essa è giudicabile solo ed esclusivamente passando attraverso il filtro della generalità del pensiero del popolo.

Molto spesso, e questa cosa va detta, riguardo il paradosso del controllore e del controllato, qui in evidenza, mi sono dovuto confrontare, nella conversazione, con l'impossibilità di cognizione della giustizia del pensiero stesso, infatti, esponendo il mio ideale a terzi, e questa cosa mi ha notevolmente intristito, non ho mai incontrato particolari obiezioni, anzi, ho ricevuto un'accondiscendenza quasi assoluta, ma che mi ha disarmato molto più che una manesca opposizione, poiché l'obiezione più volte contestatami non è

stata - non funzionerebbe, - ma un ben più triste sentenza come - dici cose giuste, ma non sono realizzabili. - Ed è quindi nuovamente quel concetto di utopico a venire fuori, che ora turba me, ma che ha turbato, nel passato, qualsiasi altro rivoluzionario di concetto. Ma posso realmente considerarmi rivoluzionario? No. Un rivoluzionario è colui che cerca di ribaltare le cose in base a dei principi propri, ovvero di un gruppo ristretto di persone, che poi, solo ed unicamente poi, fa accettare la propria visione delle cose come giusta, a posteriori. La mia dissidenza quindi, se così la si può definire, non ha nulla a che vedere con la rivoluzionaria ideologia di ribaltamento, o di modificazione, della politica, poiché allo stato attuale delle cose la maggioranza delle persone sa già che il mondo sta andando completamente storto; tuttavia il problema non risiede in detta maggioranza silenziosa, ma in quell'altra piccola parte di persone aventi tutto l'interesse a preservare la situazione di latente malcontento e sociale insofferenza globale... che rammarico! Una volta, almeno, l'imposizione era elitaria e vincolata alla ridicolezza della sua medesima esistenza, poiché legata alla religiosità e alla mistica assegnazione di classe, mentre oggi le cose non funzionano più così... non funzionano più così? Ma realmente?

Mi sono apertamente schierato, in passato, oltre che contro la religione, anche contro la politica estera americana, dal Diciassette ad oggi, ma non tanto per l'uso effettivo della giustezza delle loro azioni, non giudicabili negativamente, poiché gli americani sono sempre morti per la libertà, ma per il peso, o per la maschera, che questa libertà si porta dietro: interesse. Interessi assicurati da un potere che, agli occhi dei più, potrebbe sembrare unicamente militare o economico, ma che ha un radicalismo molto più ancestrale e, come sottolineato più volte, ridicolo. In God We Trust. Gli Stati Uniti, infatti, sono nati dalla benevolenza divina, nella missione di diffondere la democrazia nel mondo, con un'evangelizzazione sancita da Eisenhower che, nel Novecentocinquantaquattro, ha pubblicamente elevato la democrazia di Dio (cioè del modello demoplutocratico capitalista,) come alfiere incontrastato, e la storia insegnerà incontrastabile, contro il comunismo ateo... "In God We Trust" lo hanno scritto sulle banconote, non me lo sto inventando io, così per risultare antipatico!

Lo strapotere militare-politico (e temporale a questo punto) degli Stati Uniti, in evidenza nel presente e passato, tuttavia non mi spaventa più di tanto, poiché la democrazia di Dio ritengo abbia comunque i giorni contati, infatti, tutto quello al quale stiamo assistendo nel mondo al giorno d'oggi, che non può assolutamente venir giudicato positivamente, è solamente uno smielato

canto del cigno, un'agonia manifesta. Il fatto che questa decadenza, giustamente essendo noi in un mondo pluralista, non stia distruggendo solamente il sistema demoplutocratico capitalista, che vede negli americani i pedoni più importanti, ma che stia minando anche il sistema a loro (a noi?) contrapposto, e cioè l'Islam, non può che riempirmi il cuore di gioia, ma non per una particolare avversione verso gli uni o verso gli altri, bensì semplicemente perché questo declino è l'effetto più lampante di malfunzione del "sistema sociale globale."

Riguardo l'Islam e gli Stati Uniti, in un contesto però molto più ampio, e lo voglio dire perché non voglio fare il santo, c'è da ricordare che l'Europa si è da tempo rassegnata all'impossibilità di vedere una "Gerusalemme liberata," insomma... sappiamo tutti che ci abbiamo provato ampiamente, nel passato, a primeggiare su di loro, il fatto che gli Stati Uniti non lo abbiano ancora fatto è forse dovuto alla loro ritardata costituzione e al fatto che sono un'entità sociale nuova e quindi, diciamo, inesperta. Questo cozzar di matto però, che ha devastato, ma allo stesso tempo fatto progredire, le dittature economiche d'occidente, sta portando anche nondimeno, per effetto o per colpa, le teocrazie islamiche allo sfacelo, proprio a causa del continuo affinarsi della lotta economico-politica. Per l'occidente sarà naturale arrivare alla conclusione che la posizione assunta nei confronti degli altri, ma anche nei confronti di noi stessi, è sbagliata, e per i vari piccoli governi islamici il tracollo del sistema legislativo-religioso, al quale fanno riferimento, sarà fisiologico dopo il fine del movente originale della lotta.

I sistemi socialisti non sono però esenti da critiche, infatti, se la mia considerazione occidentale e fondamentalista religiosa è rasente lo zero assoluto, ritengo che anche la sinistra europea, quella sopravvissuta al comunismo sovietico, benché testata da un certo tempo, sia altamente instabile. Cuba, Russia e Cina, infatti, attraverso piccoli e grandi cambiamenti, sembrano rappresentare gli ultimi capisaldi della ragione proletaria originale, ma qual'è il prezzo pagato dal proletariato ad oggi? Laddove l'ideologia comunista aveva attecchito, a Cuba e in Cina, i cambiamenti sono stati di carattere assolutista, (molto oltre il despota illuminato,) e quindi deprecabili, mentre la Russia, passata da punto di riferimento per i popoli a punto di domanda per il popolo russo, con l'avvicinarsi del sistema occidentale al modello comunista, ha modificato l'essenza dell'essere e del credo avvicinandosi preoccupantemente a un modello fallimentare e obbrobrioso. Il rischio per i socialisti di veder oggi trasformare il loro ideale di libertà del popolo in libertà di ideale economico, infatti, è altissimo, se non già verificatosi,

dato che l'ordine liberale socialista, a mio avviso, ha creato più disordine di quanto ordine questo subbuglio ordinato genererà. Infatti, è innegabile non considerare come oggi la Russia sia semplicemente vittima del suo stesso lassismo, partorito dall'abbaglio di libertà del mondo occidentale, del quale noi sembriamo follemente e, alla luce dei fatti, pateticamente innamorati.

Quindi? Cambiare politica? Cambiare politici? Sicuramente sì. Il rinnovamento sociale dato da un nuovo modo di vedere le cose, democratico diretto, in generale, eleverebbe il singolo cittadino, parte integrante di un sistema complesso e difficilmente narrabile con la letteratura, a nuovo fautore del sistema stesso; un'istituzione che educa, non che terrorizza, che previene, e non che reprime, in una sorta di regime liberale [nel senso di libero] organizzato da una serie di pilastri fondamentali... idealizzati però dalla stessa società e non da lobby, politici inetti o multinazionali, per una costituzione moderna, che io immagino non più restrittiva di quanto la più cupa distopia non ci abbia già dato a vedere, o più ipocrita di quanto l'attuale realtà "petrolcentrica" sia.

Il presente estratto dal libro **Se ti va** (ISBN: 8861781810) è coperto da diritto d'autore. Il fatto che io lo distribuisca online, gratuitamente, non lo rende redistribuibile da terzi (tranne, ovviamente, la mia casa editrice).

Michel Giovannini
mogio@migio.com
<http://www.migio.com>